

## Jean – François Bory | Qualche difficoltà nella mattinata di un autore

"Lavoro sempre, ma ho l'impressione di non fare mai nulla, di non aver mai fatto nulla. Sono un poeta, d'accordo, ma a che punto mi sono perduto? Corro, corro sempre non so fare altro che correre sempre dietro l'ultimo secondo da raggiungere, e invece mi pare che dovrei profittare in qualche modo di quanto ho fatto, dello splendore dell'attimo, della dolcezza della gente, talvolta delle donne amate. Niente. Cocteau diceva: non c'è amore, ma solo prove d'amore. Non sarà per caso che, analogamente, gli oggetti mal finiti, i testi incompleti che lascio qua e là siano le prove della poesia, che in realtà non c'è? Ebbene, voi che volete sempre una definizione: se c'è la poesia, essa è solo l'amore senza prove. Ecco: essa consiste in una vita, in un modo di comportarsi, di essere insieme, di pensare a ciò che si creerà domani, ed anche a ciò che gli altri creeranno domani." È quanto dice di sé Jean - François Bory (*Ego scriptor*, in *Scritto misto*, Rara International, Verona, 1986, pp. 73 - 74). Nato a Parigi nel 1938, egli è uno di quei protagonisti dell'avanguardia internazionale cui ha dato una fitta, molteplice quantità di lavori di poesia a suscitatori di poesia. Nel 1967 si faceva conoscere a Londra (Gallery Number Ten) con *8 + 1* e l'anno dopo in Italia con *Logorinthe* (Lerici, Roma), e di recente ha pubblicato l'ultimo dei suoi campionari di testi, *Poésies provisoires* (Maeght, Paris, 1991). Ma si tratta di campionari, per l'appunto, che però non possono estendersi ai suoi poemi-oggetto, visivi, sonori, alle sue performances. Come del resto la sua parallela attività di saggista e suscitatore d'idee ed iniziative (*Once again, New Directions*, New York, 1968), di divulgatore di altre esperienze (Blaine, Sarenco), di studioso d'estetica contemporanea (a caso, *Félicien Rops*, Parigi 1977, *Nadar*, Parigi 1979, *Les dessins de Vietar Hugo*, Parigi 1979, *Journal de l'art ectuet*, Neufchatel 1986, ecc.) e di personaggi di storia contemporanea (*Mérian*, Parigi, 1977, *Lawrence d'Arabie*, Parigi 1978). E per qualche ragione non troppo misteriosa essendo la poesia strettamente collegata con la storia, nella scrittura narrativa va ricercato uno dei tramiti di tale collegamento, che Bory puntualmente verifica (*Un auteur sous influence* e *Pas tout le même jour*, entrambi Flammarion, Paris, 1986 e 1988, nonché *Tout est gâché*, Criterion Paris, 1991, i cui tre racconti sono presentati tradotti in questo volumetto), in direzione della letteratura di consumo. Nella fedele traduzione di Gigliola Fazzini (già traduttrice del ricordato *Scritto misto*) sono ripresi nel presente volumetto i citati tre racconti di *Tout est gâché* più altri due inediti (*Rangoon*, *Ogni volta che lei...*). Un autore che si accanisce in tentativi di sloggiare una sua protagonista dal romanzo che sta scrivendo (*Qualche difficoltà* ecc.); una studentessa americana visita Kolar a Parigi e tronca un amore (*Tutto è rovinato*); un miserabile alberguccio asiatico preso a pretesto per un altro addio tra due amanti (*Rangoon*); la radicale irrealità di qualsiasi angolo del mondo (*Ogni volta che lei ... : Je n'ai jamais su profiter des femmes que j'ai aimé*); l'intervista a uno scrittore parigino centenario (*TV Deum*). I racconti rivelano la molteplicità degli interessi dell'autore e, quindi, delle tecniche narrative cui egli ricorre: narrazione della narrazione, saggio, storia, détournement, biografia, citazione ecc. I due racconti inediti costituiscono come un dittico, di cui *Rangoon* rappresenta l'illustrazione di uno degli innumerevoli casi (in realtà uno solo ripetuto all'infinito) di cui si parla in *Ogni volta che lei..*

Tutti racconti ispirati a quel profondo motivo poetico dell'autore, sintetizzato nella frase "non ci sono persone, non ci sono identità, ci sono solo momenti" (v. qui p. 52) E vorrei tanto che colei che mi legge riflettesse su ciò. Secondo lo stesso Bory, considerato che i libri che appaiono nella grande distribuzione hanno una durata paragonabile a quella "d'un magazine en kioske", egli giustamente non esita, come ci scrive, a pubblicare "dans la grande édition et dans l'avantgarde, et cela finalement, révient au même". Perché quel che importa è "qu'au moins nos livres durent, sans doute, plus longtemps". Il che indubbiamente può avvenire per noi, sia in seguito alla pubblicazione presso un grande editore, sia in seguito a quella esoeditoriale.

Stelio Maria Martini